DISGELO NELLA CDL

Follini: sì al Ppe solo se è pluralista e democratico

DAL NOSTRO INVIATO

RIMINI ■ Acqua sul fuoco. Dopo le polemiche, dopo le frecce partite dall'arco di Bondi e Cicchitto, a sorpresa il segretario dell'Udc, Marco Follini, gioca il ruolo di artificiere della politica, disinnesca l'ordigno che avrebbe potuto creare nuove lacerazioni nel Centro-destra e ridà fiato al progetto del Ppe italiano. Lo fa dal Meeting di Rimini, di fronte alla stessa platea che, il giorno prima, aveva ascoltato gli strali dei dirigenti di Forza Italia.

«Se si pensa che sia utile costruire in Italia il Partito popolare europeo, si pensa la cosa giusta e io sono tra quelli che la pensano così. Se si cerca un ostacolo sulla strada della costruzione di questo partito invito a non guardare dalla mia parte», afferma Follini, ma subito pone le sue condizioni, i paletti per evitare che qualche alleato maggiore possa usare l'iniziativa per una propria egemonia.

Marco Follini *(fmagoeconomica)*

Tre i punti fondamentali. Il Ppe italiano dovrà essere «un partito aperto, cui le persone si iscrivono», «un partito democratico, dove le persone votano e sono votate», «un partito pluralistico dove le persone contano e dove ci sia una dialettica interna». Secondo il segretario dell'Udc, se si segue questo percorso si introduce nel panorama politico italiano una novità importante, anche se le caratteristiche indicate richiamano quelle che fecero grande la vecchia Dc.

Soddisfatta Fi: «Buon punto di partenza»

La volontà di gettare acqua sul fuoco delle polemiche vince qualunque "provocazione" dei giornalisti: «Sono ancora sotto l'effetto delle vacanze e non vorrei perdere il tratto di armonia che le vacanze suggeriscono», scherza Follini.

Positive le reazioni da Forza Italia. Secondo il coordinatore nazionale Sandro Bondi, le parole di Follini «sono un buon punto di partenza per iniziare una discussione e un cammino che so non breve e non facile e colgono lo spirito positivo del mio intervento», mentre il governatore della Lombardia, Roberto Formigoni, parla di «una dichiarazione importante, aperta, interessante, che individua la positività della proposta avanzata da Fi. Una proposta che si rivolge a partiti, movimenti, associazioni, non solo cattoliche, che si riconoscono nei valori del Ppe». Dall'interno dell'Udc, intanto, Gianfranco Rotondi chiede a Follini di «convocare immediatamente una direzione nazionale» sul tema del Ppe italiano per «compiere una riflessione unitaria».

E.B.

FECONDAZIONE ASSISTITA

Proposta Fi al Senato, è scontro con i radicali

ROMA ■ Sostituire alla tutela del "concepito" quella "dell'embrione" e rendere possibile l'accesso alla fecondazione assistita anche alle coppie che, pur non essendo sterili, sono portatrici di malattie trasmissibili. Queste le modifiche alla legge sulla procreazione assistita contenute in una proposta di legge presentata dai senatori azzurri Antonio Tomassini e Laura Bianconi e assegnata all'esame della commissione Sanità del Senato. La proposta prevede inoltre il congelamento di ovociti e non di embrioni. Se questi cambiamenti saranno approvati, renderanno inutile il ricorso al referendum abrogativo chiesto dai Radicali e dal Centro-sinistra. «L'obiettivo di questa proposta — precisa Tomassini — non è quello di interferire con il referendum, ma quello di aprire un confronto su temi importanti».La Russa auspica comunque un «confronto e un dibattito serio e a ogni livello» sull'argomento.

Pannella: iniziativa vergognosa anti-referendum

Metodo «reazionario» è il commento di Marco Pannella di fronte all'iniziativa di Fi. Più cauti i Ds: noi abbiamo sempre chiesto «di modificare al più presto la legge inadeguata approvata in Parlamento, non importa se con referendum o con una riforma parlamentare», afferma Vannino Chiti. Interviene nella polemica anche Ignazio La Russa: «Non bisogna mai avere paura dei referendum: sono uno strumento previsto dalla Costituzione». Ma, continua, in materie delicate è «sempre meglio» che le leggi siamo approvate dal Parlamento «piuttosto che abrogate dai referendum».

TERRORISMO

Gli inquirenti: Banelli collaborerà pienamente

ROMA ■ Cinzia Banelli, la pentita delle Nuove Brigate rosse, sarebbe intenzionata ad andare fino in fondo, fornendo ai magistrati totale collaborazione già a partire dal prossimo interrogatorio. L'indiscrezione è trapelata ieri dal carcere dove la compagna So (questo il nome in codice della Banelli) è sottoposta a regime di protezione insieme al figlio nato cinque mesi fa.

Molteplici segnali indicherebbero, per gli inquirenti della Procura di Roma, che la brigatista sarebbe pronta a rivelare ai pm romani e bolognesi che indagano sugli omicidi di Massimo D'Antona e Marco Biagi, tutti i segreti delle Nuove Br. Per gli inquirenti, le rivelazioni del 2 agosto scorso sarebbero «solo l'inizio»: nel prossimo interrogatorio la Banelli potrebbe fare i nomi degli altri membri dell'organizzazione, svelare dove sono nascoste le armi usate per uccidere e indicare quali sono i covi delle Nuove Br. Tuttavia gli inquirenti si mantengono cauti. «Non bisogna esultare prima che le cose accadano. Aspettiamo i prossimi interrogatori, vediamo che cosa succede», dicono. Sul fronte bolognese, la notizia è stata invece seccamente smentita dal Procuratore di Bologna, Enrico Di Nicola. «Per noi non è emerso nulla di nuovo, quindi non c'è nulla da dire — ha detto Di Nicola, che è in ferie —. Se ci fossero state novità io e Paolo Giovagnoli (il pm primo titolare dell'inchiesta Biagi, *ndr*) saremmo rientrati. Ma novità non ce ne sono».

Ottimismo sul prossimo interrogatorio

RIFORMA DELLO STATO ■ Calderoli incontra Anci e Confindustria - Garrone: va bene il metodo del confronto

Federalismo, al via le consultazioni

Il ministro: «Comuni nel Senato federale? Ipotesi su cui lavoreremo» - Chiti (Ds): Costituzione, interventi confusi

ROMA ■ La giornata di consultazioni che il ministro delle Riforme Roberto Calderoli ha avuto ieri con i rappresentanti di Confindustria e con quello dei Comuni sul federalismo ha sortito un doppio effetto: il dialogo con gli industriali, dopo un periodo difficile, ha ripreso a funzionare (anche se la convergenza è per il momento solo sul «metodo»); i Comuni potrebbero avere loro rappresentanti nel futuro Senato federale, secondo la richiesta avanzata dal presidente dell'Anci Leonardo Domenici che l'esponente del Governo ha dichiarato di voler recepire e sottoporre all'attenzione degli alleati, a partire dalla prossima settimana, quando prenderà il via il "tavolo tecnico" della Cdl. Un confronto dentro la maggioranza nel quale l'Udc farà valere i propri cavalli di battaglia: primo fra tutti quello della sussidiarietà ribadito ieri dal segretario Follini.

L'incontro con Calderoli è stato «molto positivo», ha commentato Edoardo Garrone, presidente del comitato tecnico di Confindustria che valuta l'impatto del federalismo sulle imprese, che ieri è andato dal ministro insieme con il direttore generale dell'associazione imprenditoriale, Maurizio Beretta. «Ho visto il ministro molto sensibile e in linea con i nostri obiettivi — ha proseguito Garrone —: l'incontro è andato molto bene per quanto riguarda il metodo e l'approccio». Sul merito, invece, la strada da percorrere appare ancora lunga: «Ci siamo riservati di fare ulteriori approfondimenti», ha detto Garrone, ma «apprezziamo l'intenzione di verificare passo passo le idee e le proposte per una modifica del federalismo, migliorando gli aspetti che riguardano le materie economiche e che ci preoccupano».

Una prudenza che si perde nelle parole molto concilianti pronunciate dal ministro: «Le preoccupazioni manifestate — ha dichiarato — sono le stesse preoccupazioni e gli stessi auspici di soluzione che noi stessi ci eravamo messi di fronte. Le soluzioni prospettate sono convergenti». Sull'ipotesi di uno "stop" per riflettere avanzata da Luca Cordero di Montezemolo Calderoli però non ha cambiato idea: «Una pausa di riflessione l'ho fatta, e continuerà fino a quando il testo non andrà in Aula. Cerchiamo di rendere utile questa riflessione».

Buone intenzioni che il ministro ha voluto dimostrare anche con l'apertura verso gli altri interlocutori della giornata, i Comuni. «Abbiamo chiesto a Calderoli — ha riferito il presidente dell'Anci Leonardo Domenici — che venga data maggiore rappresentatività alle autonomie locali, Comuni compresi, all'interno del Senato federale». Pronta la risposta di Calderoli: «Credo che si possa lavorare per andare incontro alla necessità di soddisfare questa esigenza». La conferma viene anche da Donato Bruno, presidente della commissione Affari costituzionali della Camera con il quale l'esponente leghista ha avuto ieri un colloquio per la messa a punto del testo-base dal quale far partire la discussione tra i "saggi" della maggioranza. Al termine Bruno ha parlato di «grandi modifiche». «L'ipotesi — ha detto — è quella di inserire nel nuovo Senato un rappresentante della maggioranza e uno delle opposizioni anche in base ai diversi statuti». I Comuni hanno chiesto anche altri argomenti, per i quali però è più difficile immaginare ritocchi al testo: «Abbiamo ribadito al ministro — ha detto Domenici — critiche e riserve sulla proposta della devoluzione soprattutto su punti specifici, come la polizia locale».

Di novità recepite ha parlato invece Marco Follini dal palco del meeting di Rimini: «Sussidiarietà — ha detto — è una parola entrata nel testo grazie a un emendamento dell'Udc, che è importante in tema di riforme: penso che sia la chiave di volta del rapporto tra Stato e regioni». Per la solidità di un riassetto costituzionale, ha aggiunto il leader centrista, è necessario che le riforme siano «fatte a più mani», altrimenti si farebbe lo stesso errore commesso dal Centro-sinistra nella scorsa legislatura. Una battuta che il coordinatore ds Vannino Chiti coglie al volo: «Fu un errore» ammette. Poi aggiunge: «Oggi però si procede in maniera confusa alla riforma di 43 articoli della Costituzione». E chiede «un momento di pausa e di convergenza tra le forze politiche e le parti sociali su questo tema».

R.FE.

Bossi: «Comizio prima di Natale»

ALESSANDRIA ■ Il ritorno in pubblico di Umberto Bossi potrebbe avvenire «prima di Natale»: ad anticiparlo è stato lo stesso leader leghista che ieri è intervenuto con un collegamento telefonico alla "festa padana" che si svolge a Capriata d'Orba (Alessandria). In una telefonata di pochi minuti il Senatur ha incitato i suoi: la Lega «non deve abbassare la guardia» e deve «andare avanti con Berlusconi», perché «il problema vero è che il Nord continua a mandare soldi a Roma». Bossi ha poi parlato del passaggio di consegne con Roberto Calderoli: «Noi — ha detto — dobbiamo dare un futuro di federalismo ai nostri figli. Per questo ho messo Calderoli alle riforme».

IMMIGRAZIONE ■ Il Viminale prepara i correttivi alla Bossi-Fini - Berlusconi oggi a Tripoli per sbloccare l'accordo

Nel decreto i centri di accoglienza in Libia

L'Udc: «tagliando» per la legge - La Lega: in Cdm con la spada se la si stravolge

ROMA ■ I tecnici del Viminale stanno facendo «il tagliando» — come ha chiesto Pisanu — alla Bossi-Fini: la prima messa a punto riguarda il testo del decreto legge che andrà al prossimo Consiglio dei ministri. Il provvedimento, nelle più recenti ipotesi formulate, dovrebbe contenere anche la previsione di centri di accoglienza in Libia, necessari a soccorrere almeno in parte un flusso di immigrati che nel Paese africano ha proporzioni enormi: 2,5 milioni di persone, di fronte a 5 milioni di residenti. Proprio oggi il premier Berlusconi incontra il colonnello Gheddafi, con l'obiettivo di fissare concretamente l'azione comune italo-libica contro il traffico di clandestini.

L'agenda del premier a Tripoli. Ieri Pisanu ha visto il presidente del Consiglio in Sardegna, per fornirgli le indicazioni in vista dell'incontro di oggi. «L'Italia, anche sul piano internazionale, continuerà a rafforzare e ad affinare la sua linea di politica per l'immigrazione adottata con la legge Bossi-Fini» dice un comunicato di Palazzo Chigi. Adesso a Tripoli si gioca una partita decisiva per verificare se le intese abbozzate nei recenti colloqui tra il prefetto Alessandro Pansa e le autorità libiche potranno decollare. Sono state previste pattuglie miste italo-libiche con unità navali, aeree e terrestri per controllare i 2mila chilometri di coste e i 4mila di frontiere interne per tentare di bloccare le partenze. Pansa ha anche definito con le autorità libiche un programma di addestramento delle forze di polizia locali.

È stata inoltre ipotizzata la fornitura di mezzi (motovedette, jeep, tecnologie, radar ed elicotteri). Italia e Libia hanno poi concordato «ulteriori iniziative di supporto alle attività libiche contro le organizzazioni criminali» e ribadito l'importanza dello scambio di informazioni e di intelligence per la lotta ai mercanti di schiavi.

Il balletto delle modifiche alla legge. Oltre alla novità dei centri in Libia, ci sono almeno due disposizioni importanti nel decreto legge in arrivo. Dando seguito alla sentenza della Consulta, il nuovo meccanismo di richiesta di espulsione di un immigrato in posizione irregolare si dovrebbe svolgere con un fermo di 48 ore di polizia, seguito da altre 48 ore entro le quali il magistrato deve pronunciarsi. L'idea di affidare questa procedura al giudice di pace sembra venir meno: non solo per alcune obiezioni di natura giuridica, ma anche perché costerebbe troppo all'erario. Il compito sarebbe dunque svolto dal magistrato ordinario.

Il passaggio delle competenze sui rinnovi dei permessi di soggiorno ai Comuni è l'altra proposta del Viminale, da realizzarsi gradualmente in un triennio con questa evoluzione: adesso il sistema operativo è affidato a prefetture e questure, nel nuovo disegno il lavoro è svolto da Comuni e questure. L'Interno, infine, rilancerà l'esigenza di trasferire alla sua firma una parte delle richieste di cittadinanza attualmente esaminate dal Quirinale, con attese fino a sei mesi. Ma la questione ora al centro del dibattito riguarda il sistema delle quote di ingresso, che molti vorrebbero abolire: una richiesta al momento improbabile, visto che Lega ha già dato l'altolà — «le quote non si toccano» ha ammonito il ministro per le Riforme Roberto Calderoli — e la competenza principale è del responsabile del dicastero del Welfare, Roberto Maroni. «Attualmente la quote d'ingresso non interpretano il fabbisogno di manodopera sul territorio nazionale che è di oltre 200mila lavoratori» sostiene don Giancarlo Perego, direttore dell'area nazionale di Caritas italiana.

Il Dl dovrà anche decidere su modifiche all'espulsione e competenze per i rinnovi dei permessi

Un sistema più liberale per le quote, già chiesto dal ministro Carlo Giovanardi (Udc), trova l'ok del viceministro Adolfo Urso (An) «per rispondere meglio alle esigenze del mercato, a patto però che si introduca anche il reato di immigrazione clandestina». Il segretario Udc Marco Follini sostiene che l'idea del tagliando «è appropriata», ma Calderoli fa muro: «Se qualcuno vuole sfruttare la modifica che bisogna apportare a una parte della Bossi-Fini dopo la sentenza della Corte costituzionale per altra finalità, cioè per toccare lo spirito della legge, io non avrò nessun problema a portare la spada in Consiglio dei Ministri». Ds, Comunisti e Rifondazione attaccano invece Governo e maggioranza e chiedono, in sintesi, di abbandonare o di abrogare la legge che ritengono «iniqua e inefficace».

MARCO LUDOVICO

Le modifiche alla Bossi-Fini

Il barcone con 275 clandestini a bordo giunto a Lampedusa lunedì notte *(Ansa)*

- **I centri di accoglienza in Libia** servirebbero a soccorrere direttamente sul luogo parte dei 2,5 milioni di disperati che si riversano annualmente nel Paese africano in cerca di un imbarco clandestino
- **Pattuglie miste italo-libiche** dovrebbero controllare i 2mila chilometri di coste e i 4mila di frontiere interne per bloccare le partenze. Le unità previste sono navali, aeree e terrestri. Il governo italiano si impegnerebbe anche a proporre, alle autorità libiche, un programma di addestramento per le forze di polizia locali
- **Scambi di intelligence** fra i servizi italiani e quelli libici. Il passagio delle informazioni andrebbe a contrastare le attività delle organizzazioni criminali del Paese africano. Guerra anche ai mercanti di schiavi
- **La nuova procedura di richiesta di espulsione** prevede che l'immigrato in posizione irregolare sia sottoposto prima a un fermo di 48 ore da parte della polizia seguito da ulteriori 48 ore entro le quali il magistrato deve pronunciarsi
- **I Comuni e non più le prefetture** affiancherebbero le questure nei compiti di rinnovo dei permessi di soggiorno. Il passaggio delle competenze dovrebbe realizzarsi gradualmente in tre anni
- **Richieste di cittadinanza al ministero dell'Interno.** Rilanciata la proposta di alleggerire il carico di lavoro, attualmente fra le competenze del Quirinale. Arriva anche a sei mesi il tempo richiesta per la conclusione di una procedura
- **L'abolizione del sistema delle quote** è la questione più discussa, ma anche la meno probabile. La Lega ha opposto un veto di principio alla scomparsa del sistema. Più probabile una modifica al numero dei permessi concessi annualmente.

Gli stranieri

Proiezione dei presenti e occupati 2002-2005 - Dati in migliaia

	1/1/2002	1/1/2003	2004	2005
Popolazione immigrata regolarmente presente	1.600	1.655	1.929	2.129
di cui: occupati regolari	*700*	*766*	*873-930*	*1.073*
Occupazione totale	21.644	21.824	21.991-22.220	22.440
Occupati extra comunitari su occupati totali	3,2%	3,5%	4,0%-4,2%	4,8%

Fonte: Isae

Stranieri, nel 2005 saranno il 4,8% della forza lavoro

ROMA ■ Il peso dell'occupazione extra comunitaria sul totale degli occupati in Italia è destinato ad aumentare notevolmente. E se nel 2002 era pari al 3,2% nel 2005, la quota per effetto della regolarizzazione indotta dalla legge Bossi-Fini è destinata a salire al 4,8% del totale.

I calcoli sono dell'Isae. Secondo l'istituto diretto da Alberto Majocchi nel biennnio compreso fra il 2004 e il 2005 gli occupati extracomunitari saranno 200.000 in più: per l'esattezza il numero degli occupati regolari è destinato a passare da 873.000 dell'inizio 2004 a un milione 73 mila unità. Si tratta di un incremento superiore al 50% della nuova occupazione complessivamente stimata dall'Isae per il biennio: per questo la quota degli immigrati cresce nettamente.

Per arrivare a formulare il suo calcolo relativo all'occupazione regolare nel 2005 l'Isae muove da una stima della popolazione immigrata regolarmente presente in Italia al primo gennaio 2002. Essa era pari, secondo l'Istituto di piazza Indipendenza, a un milione e 600mila persone, delle quali un milione e 100mila in età da lavoro. Gli occupati regolarmente occupati, secondo i calcoli dell'Isae, a quella data erano 700mila, con un tasso di attività (misurato in rapporto agli immigrati in età da lavoro) pari al 70,8%. Una percentuale molto più consistente del tasso di attività medio nazionale degli italiani, che nel 2002 era pari al 60,6%. Non è strano e non deve sorprendere questo scostamento verso l'alto del tasso di attività della popolazione extra-comunitaria, dice l'Isae, se si tiene conto delle motivazioni prevalentemente economiche alla base dei flussi migratori. Come dire: vengono per lavorare e lavorano molto.

Circa 200mila gli extra comunitari che lavorano in nero nel nostro Paese

Lo studio contiene anche una breve ricognizione delle presenze irregolari nonché del lavoro sommerso degli immigrati: dato che le domande di regolarizzazione sono state pari alla scadenza dell'11 novembre 2002 a 703mila; al netto delle duplicazioni osserva il rapporto si può valutare che il numero degli occupati irregolari presenti nel 2001, poi regolarizzati, assommi complessivamente a 600.000 unità. Ipotizzando una presenza media sul territorio nazionale di circa 6-9 mesi si arriva a stimare gli extra comunitari in nero intorno alle 300mila unità. Una cifra che deve ancora essere corretta con il tasso di rotazione per renderla confrontabile con le rilevazioni puntuali e che in tal modo scende a 200mila persone. Questo numero, rileva l'Isae, rappresenta una percentuale sul totale degli occupati regolarmente presenti (22%) abbastanza in linea con le stime correnti sul peso dell'economia sommersa in Italia.

Attraverso l'estrapolazione dei dati forniti dalla serie storica dei permessi di soggiorno del ministero dell'Interno, gli economisti romani ne stimano la crescita e calcolano che la popolazione regolarmente soggiornante al 2005 sarà di circa 2 milioni e 129mila persone, mentre gli occupati si aggireranno in totale sul milione e 73mila unità. L'occupazione complessiva in Italia passa dai 22 milioni e 644mila unità del gennaio 2002 ai 22 milioni 440mila del 2005. E la quota degli immigrati sugli occupati totali raggiunge appunto il 4,8 per cento.

ROSSELLA BOCCIARELLI

Sport e globalizzazione / Ad Atene 19 gli atleti di origine straniera

Quell'Italia multietnica delle Olimpiadi

DAL NOSTRO INVIATO

ATENE ■ Sullo sfondo azzurro, a guardar bene, c'è un arcobaleno. I ragazzi di Atene quelli che con la mano sul cuore intonano Mameli sotto il pennone tricolore, di inni, di bandiere e di passaporti ne hanno avuti tanti. Figli d'Africa e America, ma anche dagli angoli più lontani d'Europa, dal Sudamerica, dalla Cina. Li guida idealmente il più celebre fra tutti, Andrew Howe talento dell'atletica nato a Los Angeles con forte accento laziale perché l'America l'ha lasciata quando appena camminava e non immaginava ancora di voler correre. Lo ha incoraggiato sua madre che a Rieti s'è rifatta una vita e ha dato il passaporto alla speranza più consistente dello sprint italiano. Non l'unica. Andrew scambierà il testimone sul filo della staffetta 4 per 100 con Kaba Koura Fantoni, nero come l'ebano del Congo, patria di nascita.

Dietro di loro altri. A decine. Celebrità dell'atletica come Fiona May (salto in lungo) e Magdalin Martinez (salto triplo), promesse ancora anonime. Le squadre di softball e baseball hanno radici oltre l'Atlantico ancora nel Nord, ma anche nel Sud America: sono diciannove i ragazzi e le ragazze nati e cresciuti a New York o a Santa Rosa, a Fort Wayne o nel Rhode Island, nomi americani, cognomi italiani. Uno per tutti, James Buccheri da Brooklyn, un nome che evoca l'epopea dell'immigrazione italiana negli Stati Uniti. Venezuela, e repubblica Dominicana sono il contributo del Sudamerica alla nazionale italiana di baseball.

Africa, Stati Uniti, Sudamerica e Cina i Paesi di provenienza

Generoso è anche il mondo ex comunista. Rumeni, croati, ungheresi in basket e pallanuoto, cechi e bulgari nel volley, moldavi nel tiro con l'arco. E ancora colombiani nell'equitazione. Il Setterosa ha vinto e guadagnato la finale per l'oro grazie alla mano felice di Alexandra Araujo da Rio de Janeiro. Per il ping pong siamo andati là dove i campioni li fabbricano. Anche noi abbiamo la nostra cinese Wenling Tan Monfredini da Hunan e il nostro cinese Min Yang da Shanghai. Nel taekwondo, poi, ci siamo colorati delle tinte coreane ai massimi vertici: né Rossi né Bianchi è Park sun Jae il presidente della federazione italiana.

Tenere una nazionale strettamente italiana, una nazionale di Brambilla e di Esposito, se mai ha avuto senso, oggi, non ne ha più. Anzi oggi non si può più. Quali i criteri di scelta, quale la logica? In Italia come nel resto del mondo, come nella Francia del pugilato che sul ring manda solo i figli migliori del Maghreb. Un fenomeno che ha un nome usato e spesso abusato. Globalizzazione? Appunto.

LEONARDO MAISANO

Andrew Howe Besozzi *(Ap)* e (sotto) Magdelin Martinez *(Ansa)*